

Il leader del Carroccio «sterza» sui moderati. Maroni non ci sta, Miglio non vuole alleanze
Speculatori all'attacco della lira sui mercati internazionali: il marco sfiora quota 1.010

Adesso Bossi apre a Segni E la Lega si spacca in tre Ultimi sondaggi: progressisti sempre in testa

Facciamo gli scongiuri del caso poi immaginiamo che fra tre giorni Roma si risvegli governata dal segretario del Movimento sociale italiano e da una maggioranza di 34 consiglieri comunali missini in Campidoglio. Verranno le analisi sullo stato d'animo di protesta sulle imperfezioni della legge elettorale, sulla perdita di memoria storica, sull'imbarbarimento della borghesia conservatrice. E poi? Ci sono vari modi per sceneggiare un futuro improbabile ma non impossibile il più sbagliato è quello di immaginare da lunedì una Roma percorsa da cortei in camicia nera con i labari, diretti a portare fasci di fiori sotto il balcone di palazzo Venezia. Oggi i veleni del moderatismo della discriminazione sociale della conservazione sono molto più distillati: si tende a renderli insapori e incolori per poterli somministrare meglio. A destra ci si traveste: insomma si impone a fatica il silenzio alle teste più calde a quelli che potrebbero - per entusiasmo - scoprire il gioco. Ma oggi venerdì Gianfranco Fini ha ancora tre giorni di rischio davanti a sé: il rischio di non riuscire a dissimulare il vero volto della destra neo-fascista di veder riaffiorare qualche fantasma che mette in fuga il voto moderato e - come si sarebbe detto un tempo - magari solo negli anni di Pasolini - piccolo-borghese.

Se vince il Msi vince l'intolleranza

ANDREA BARBATO

di tante leggi totalitarie. E lo accompagnano persone che vorrebbero cambiare il segno della storia e non riescono a nascondere il C e un grande desiderio di rinascita, di protagonismo nelle file dei sostenitori di Fini dentro e fuori il partito. I missini sono stati considerati per anni per decenni gli abitanti di una riserva indiana in via di estinzione. Un possibile, servitore di voti per decenni legge un masso di manovra per far passare atti che impuppi in commissioni parlamentari. Un'indagine retrovia del quadripartito del pentapartito del centrosinistra del centro-sinistra - quando c'era davvero - persino comoda per far apparire centrali le scelte di maggioranza. Ma anche un obiettivo sostegno in momenti drammatici o in circostanze controverse. In cambio il Msi ha vissuto in un clima di tolleranza e non dovrebbe dimenticarlo. Nessuno ha invocato leggi di scioglimento che pure potevano essere applicate. Nessuno ha delegittimato il Msi. Nessuno ha legato l'attività politica di quel gruppo al terrorismo «nero» alle stragi all'eversione come pure si sarebbe potuto fare. La democrazia gioca con carte non truccate, anche nei confronti dei propri avversari: è la sua forza e la sua debolezza insieme. Abbiamo visto sfilare le svastiche indisturbate per le strade di Roma e radunarsi in piazza. Abbiamo letto apologie del passato abbiamo visto il vertice di un partito politico manifestare sotto lo «storco» balcone. E questo in nome della libertà di opinione della libertà di stampa e di pensiero. Qualcuno vuole provare a toglierci questi diritti?

Bossi apre a Segni e la Lega si spacca. Il leader è attratto dal polo conservatore di Manotto, ma ha contro Miglio e Maroni. Il capogruppo alla Camera non vuole pasticci a destra, l'ideologo chiude anche al Pds. Al congresso sarà guerra. Intanto i sondaggi sui ballottaggi danno sempre in testa i progressisti ma sono molti gli indecisi. Rutelli festeggiato al Ghetto a Fini gli auguri di Le Pen

STEFANO BOCCONETTI LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Segni trova un quasi alligato Umberto Bossi che si presenterà al congresso della Lega con l'intenzione di strappare il consenso di portare il movimento a pieno titolo nel polo conservatore. Non avrà vita facile. La Lega Nord è stata spaccata da Maroni liquidando l'operazione di Segni come trasformistica. Il Miglio l'ideologo rivendica la splendida solitudine. Occhetto replica a

Segni bene eccolo conservato finalmente ha deciso ma ci ha fatto perdere tempo. Saremo in concorrenza per il governo. Sui sondaggi i progressisti in testa ma i molti indecisi. Nuova giornata nera per la lira sottoposta all'attacco della speculazione internazionale. Sfora quota 1.010 sul marco poi una leggera ripresa.

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Ogni tanto anche all'impassibile Fini che è alla testa di questo ballo in maschera qualcosa sfugge. Un'impazienza un lampo minaccioso. Il sintomo di un'intolleranza repressa a fatica e pronta a tornare a galla. Come è accaduto con le minacce a giornali e giornalisti. Ai redattori del «Messaggero» ai quali è stato promesso ogni sforzo per boicottare il loro giornale. Al giornalista dell'«Unità» pubblicamente insultato. Al manifesto. Durante il dibattito con Enrico Mentana. Le polemiche si sa sono il sale della politica e un ballottaggio non è uno sport per anime fragili. Ma c'era negli accenti del giovane segretario della fiamma un tono che deve preoccupare e far riflettere. Il gesto o la frase di un «capo» rimbomba e si amplifica nelle teste dei suoi seguaci. Crea un vuoto di responsabilità autorizza al gesto esemplare legittimo il peggio. Se queste sono le premesse in una campagna elettorale ancora incerta, dove ci si deve presentare con un volto rassicurante cosa potrebbe accadere dopo? Se non censure e bavagli, cento arroganze e intimidazioni. Ecco dov'è il vero cancro di quei finiti pensanti che credono (un po' come nel '22 no?) di affidarsi a guardiani dell'ordine. Ecco dov'è la colpa storica gravissima di quei settori di elettorato ex democristiano o ex socialista che per puro anticomunismo vendicanti-

Vi chiedo di votare Rutelli

RENATO NICOLINI

Questo incrocio è ben chiaro esplicitamente contenente il filo di poche migliaia di voti. Il Campidoglio ai progressisti. Per scongiurarli credo si debba riflettere sulla domanda: «Come mai questo mostro è così spostato a destra? Come mai l'oscuro ed inconfessabile sostenitore è stato promosso nientemeno che a candidato sindaco?». Lecco svelati la sua debolezza strutturale. I quattro poteri forti che l'hanno sempre fatto da padrone a Roma sono in crisi ed in crisi grave. A sa per guardare le cose lucidamente che prospettive reali ha ancora a Roma il «blocco edilizio» che pure è ancora il più vitale e pericoloso? Non sta cominciando a divenire senso comune la necessità di passare da una cultura dell'espansione senza limiti della città a quella del suo risanamento della sua riqualificazione della sua manutenzione? E cosa può se non effettive misure di riforma e di radicale rinnovamento scacciare la crisi dal pubblico impiego dal commercio e dal turismo romano?

Fini propone in quella parte del suo programma che non è tutta politica, misure semanticamente illusorie come ogni velleità di conservazione in tempi di crisi acuta. Promette che tutto rimarrà com'è, anzi che torneranno «i bei tempi» quelli in cui nella città dell'autonobile si potevano ancora parcheggiare sotto casa e a Roma non si era ancora manifestato nessuno dei problemi delle grandi città. Una nostalgia reazionaria molto pericolosa. Per scongiurarla bisogna entrare nel merito dei problemi: trovare le soluzioni reali e non quelle illusorie. Ecco perché la sinistra romana se vuole evitare che la crisi della città di Roma precipiti fino alla dissoluzione della città come luogo per eccellenza del confronto di moderno e dell'innovazione politica, dovrà trovare a discutere dei programmi senza illudersi di avere gli strumenti e le soluzioni. Mi ripeto per aprire qui il mio «saggio» bisogna prima vincere il 5 dicembre, volando e facendo voti per il rancido Rutelli.

Michel Rocard
Noi della sinistra europea
al fianco dei rinnovatori



ROBERTO ROSCANI A PAGINA 2

Giuseppe Gervasio
Per l'Azione cattolica
Lega e Msi inaffidabili

«Msi e Lega sono inaffidabili per la democrazia» Giuseppe Gervasio presidente dell'Azione cattolica fa una scelta netta per il voto. Critiche a Berlusconi

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 5

Si riaccende la guerra tra le due Procure. Da Firenze un fascicolo sulla vicenda dell'autoparco della mafia. E Nobili uno dei due magistrati coinvolti. Borrelli: è un ottimo pm, questa notizia mi stupisce e mi addolora

Vigna: indagate su quei giudici milanesi

Lo 007 Broccoletti arrestato a Montecarlo Vuoterà il sacco?

Maurizio Broccoletti il funzionario del Sisde latitante da tempo è stato arrestato a Montecarlo. La persona-simbolo dello scandalo dei «fondi neri» aveva un documento falso intestato a Roberto Rinaldi. Ora sembra intenzionato a fare nuove rivelazioni e a non ostacolare l'estradizione. L'arresto arriva proprio mentre alla Procura di Roma sono scoppiate le polemiche: alcuni pm hanno chiesto a Mele di sollevare dall'inchiesta il giudice Antonino Vinci che aveva praticamente arttaviato la prima indagine.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9

Aveva 44 anni, latitante da un anno
Terremoto nel mondo del narcotraffico

Scontro a fuoco a Medellin Ucciso Escobar re della droga

Pablo Escobar, il boss incontrastato del narcotraffico, è stato ucciso ieri in Colombia, nel corso di una operazione condotta dalle truppe d'élite dell'esercito e della polizia. Il conflitto a fuoco è avvenuto nei pressi di un centro commerciale di Medellin. La zona era stata isolata con uno spiegamento di oltre 500 uomini. Escobar ha tentato di resistere, c'è stata una violenta sparatoria.

■ MIDDLETOWN. Il boss del traffico di droga Pablo Escobar è stato ucciso ieri a Medellin, a 250 chilometri a nord ovest di Bogotá. Il narcotrafficante è stato freddato da militari dell'esercito colombiano secondo quanto ha riferito la radio privata Rca. L'emittente cita genericamente fonti governative e di polizia senza specificare oltre. Pablo Escobar 44 anni è stato ucciso nel corso di

un'operazione del blocco di ricerca composto da truppe d'élite dell'esercito e della polizia in prossimità di un centro commerciale di Medellin. Nei giorni scorsi la famiglia di Escobar aveva cercato rifugio in Germania. Altrimenti a Francoforte con un volo proveniente da Bogotá la moglie, i due figli e la fidanzata di uno di questi fuggiti dalla Colombia sono stati respinti.

A PAGINA 14



«Uniti contro il comunismo». Era il titolo di un corso sul giornale di ieri. Il quale si annunciava ufficialmente per la sedicesima volta l'imminente nascita del Grande Centro preceduta da doglie così prolungate e squassanti da mettere a dura prova perfino una puerpera solida come Montanelli. Il renitente nascituro troverà dunque nella sua stanzetta insieme agli altri peluche, il risuto spauracchio del comunismo. Nessuna obiezione di metodo, la figura dell'orco e il ruolo formativo della paura sono stati rivalutati dalla moderna pedagogia. Ho però obiezioni di merito: il comunismo è inadatto a una funzione così delicata - incarnare il Male - per il semplice fatto che non esiste più. Nemmeno la fantasia pur fervida della favola elettorale è in grado di rendere credibile con tanto di denti e peli un barbaro deceduto e dunque semanticamente insignificante. Non muta comunque l'affettuoso rispetto per Montanelli. Ricorda quei tanti italiani di una certa età che nonostante giochino da quarant'anni al Totocalcio continuano a chiamarlo «la Sisa». Come quando erano giovani.

MICHELE SERRA

Annuncio a sorpresa della direzione: non abbiamo i soldi per pagare Dipendenti in rivolta: «Liquidano la tv pubblica». Timori anche all'Iri

Niente tredicesime alla Rai

GARAMBOIS GALIANI

■ ROMA. Alla Rai mancano i soldi per le tredicesime che slittano di un mese. L'annuncio arriva a sorpresa gettando nel caos l'azienda. I suoi conti sono in rosso ma il taglio agli stipendi viene interpretato come un attacco alla televisione pubblica che si vuole liquidare per favorire la nascita di un monopolio privato. Il Msi torna a chiedere il commissariamento. Dematte e Locatelli illustrano oggi la situazione in un clima di grande agitazione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico getta comunque acqua sul fuoco e assicura che i problemi della Rai non saranno risolti con la liquidazione della società. Intanto anche all'Iri la situazione si fa incandescente. Il capo dell'ufficio per le privatizzazioni denuncia: «C'è una crisi bestiale di liquidità. In forse gli stipendi. Poi smentisce. E interviene anche il direttore generale. «Non c'è nessuna crisi di solvibilità».

A PAGINA 15



Forlani a Di Pietro: non vengo in aula
Grotti spara a zero sul vertice Eni

Processo Cusani. Forlani non andrà in aula. «Nessuno mi ha avvertito» Alberto Grotti, ex vicepresidente Eni, parla dei 4 miliardi dei Ferruzzi versati alla Dc e spara a zero su Franco Bernabè presidente Eni. «Avallò l'affare Enimont»

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

La sinistra fa Reset

Reset

SOCI FONDATAORI

Luciano Berio Piero Brivacqua Luigi Bobbio Norberto Bobbio Giancarlo Bossi Michelangelo Bovero Massimo Bucchi Pierluigi Cerri Federico Coen Renzo Costa Carmine Donzelli Vittorio Foa Elisabetta Galeotti Mandia Gramaglia Mauro Marzola Pietro Marcerano Alberto Martelli Guido Marzotto Francesco Micheli Edwin Morley Fletcher Leo Nahon Stefano Nespor Valerio Orsini Andrea Salemo Michele Salvati Eugenio Sommariva I edoardo Sarnie Salvatore Veca Riccardo Viale Giovanna Zaccaro

DIRETTORE Giancarlo Bossi

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

A PAGINA 11